

RASSEGNA STAMPA

17 maggio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il malessere delle imprese. Stretta finale per i provvedimenti su compensazioni, fondo di garanzia e certificazioni dei debiti Pa

In arrivo i decreti sui pagamenti

Restano i nodi del pro soluto, dei limiti e della tipologia delle somme iscritte a ruolo

LE TAPPE

Oggi riunione tecnica al ministero dell'Economia poi un incontro ufficiale in cui il Governo presenterà gli ultimi accorgimenti

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

■ Stretta finale sui decreti attuativi per lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Si è lavorato fino a ieri sera per le ultime rifiniture e per superare i rilievi mossi dalle associazioni delle imprese: ma solo oggi si saprà se arriverà la fumata bianca. È in programma prima una nuova riunione tecnica al ministero dell'Economia, poi un incontro ufficiale nel quale il Governo presenterà a imprese e banche gli ultimi accorgimenti. A quel punto il via libera potrebbe essere annunciato in serata altrimenti, se le parti resteranno distanti, occorreranno ancora alcuni giorni di lavoro per raggiungere l'intesa.

Per **Confindustria** e Rete Imprese Italia i nodi da sciogliere sono più di uno. Sul fronte delle certificazioni, ad esempio, le imprese temono forti ripercussioni negative nel passaggio dal "pro soluto" al "pro solvendo", possibilità prevista dal decreto sulle semplificazioni fiscali approvato definitivamente dalle Camere a fine aprile. Oggi non meno di due miliardi di euro di garanzie sfruttano il regime del "pro so-

luto", secondo cui è l'impresa che cede il proprio credito alla banca uscendo definitivamente di scena e lasciando all'istituto di credito il compito di recuperare il credito. Con il passaggio al regime del pro solvendo l'impresa potrà ottenere la certificazione del credito solo facendosi garante della solvibilità dell'ente debitore, meccanismo che però metterebbe a rischio proprio quei due miliardi di garanzie che oggi viaggiano sull'altro binario. La richiesta delle imprese sarebbe quella di lasciare pienamente operativo anche il meccanismo del "pro soluto".

Forti perplessità delle imprese anche sui limiti che verrebbero imposti al contribuente che ottiene dalla banca la certificazione del credito: con quest'ultima, infatti, l'impresa dovrebbe rinunciare a qualsiasi azione ingiuntiva nei confronti dell'ente debitore.

Anche le piccole imprese hanno espresso più di un dubbio tecnico sull'intero impianto dell'operazione. Nel mirino soprattutto i limiti alle compensazioni. La richiesta sarebbe quella di poter utilizzare l'istituto per tutti i crediti maturati e non solo per quelli vantati con enti locali, regioni e Ssn. Non solo. La compensazione non dovrebbe riguardare le sole somme iscritte a ruolo ma anche le somme che l'impresa deve versare all'Eraio. Secondo le piccole imprese il meccanismo allo studio finirebbe per far scappare dal-

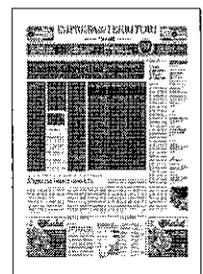
la "legalità" le imprese in credito con la Pubblica amministrazione, magari dichiarandosi regolarmente al Fisco ma evitando di versare le imposte per ottenere così la cartella da poter spendere in compensazione.

Infine, dito puntato anche sulla tipologia delle somme iscritte a ruolo che, secondo la norma istitutiva (Dl 78/2010) sarebbe limitata alle imposte non versate: la richiesta già avanzata all'Economia alla luce delle attuali difficoltà economiche, è quella di aprire la compensazione alle cartelle esattoriali che riguardano i contribuiti.

È stato meno complesso finora il cammino del decreto ministeriale (firmato dallo Sviluppo economico d'intesa con il Mef) sul Fondo di garanzia per le pmi. L'obiettivo del Dm è alleggerire i "rischi" della modalità pro solvendo creando un paracadute pubblico: in pratica la copertura del Fondo centrale di garanzia potrà applicarsi, nella misura massima dell'80 per cento delle operazioni finanziarie, anche per anticipi accordati a «soggetti beneficiari che vantano crediti nei confronti di Pubbliche amministrazioni».

Per essere ammessi alla copertura del Fondo di garanzia «i crediti devono essere certificati dall'amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tre mosse



CERTIFICAZIONE

Anche per via telematica
 Un decreto del ministero dell'Economia definirà le regole per far decollare il «meccanismo di certificazione semplificato», con due moduli uno di domanda e uno di risposta entrambi precompilati. L'intera operazione, secondo quanto annunciato nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Vittorio Grilli, «dovrà avvenire entro 60 giorni». Possibile anche la modalità telematica attraverso la piattaforma del ministero dell'Economia gestita dalla Consip. Ottenuta la certificazione, sulla base del protocollo di intesa presentato nelle settimane scorse dall'Abi, le imprese potranno usarla immediatamente per scontare pro solvendo il loro credito vantato direttamente in banca, come prevede ora il decreto fiscale appena approvato dalle Camere



COMPENSAZIONE

Possibilità attesa dal 2011
 Il meccanismo della certificazione verrà coordinato con quello che regola le compensazioni tra crediti commerciali maturati dalle imprese e somme iscritte a ruolo. Una possibilità, quest'ultima, che doveva diventare operativa già dal 1° gennaio 2011. Va detto comunque che la compensazione allo studio esclude i crediti maturati con lo Stato e si limita ai crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazioni, forniture e appalti. Queste somme potranno essere compensate con quelle iscritte a ruolo. Il credito da portare in compensazione dovrà essere certificato, non dovrà essere prescritto, dovrà essere certo, liquido ed esigibile

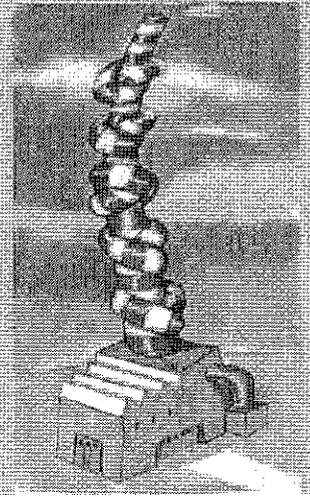


FONDO DI GARANZIA

Copertura fino all'80%
 Il decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia, stabilisce che «la garanzia diretta del Fondo è concessa fino alla misura massima dell'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie accordate ai soggetti beneficiari che vantano nei confronti di Pubbliche amministrazioni. Ai fini dell'ammissione alla garanzia del Fondo, tali crediti devono essere certificati dall'amministrazione debitrice, sia nell'ammontare, sia nella loro certezza, esigibilità e liquidità». Garanzia diretta del Fondo fino all'80% dell'ammontare dell'esposizione per capitale, interessi, contrattuali e di mora, del soggetto richiedente nei confronti del soggetto beneficiario

Punto per punto le zavorre sull'industria

- | | |
|---|---|
| 1
Crediti con la pubblica amministrazione | 6
Obblighi fiscali |
| 2
Crediti fiscali | 7
Riscossione e controlli |
| 3
Credit crunch | 8
Imu sui capannoni |
| 4
Autorizzazioni e burocrazia | 9
Tempi dei procedimenti civili |
| 5
Pressione fiscale | 10
Mercato del lavoro e cuneo fiscale |



Il Fondo monetario: «Fatti grandi progressi, ora avanti sul lavoro e sulla crescita del Pil»

Riforme, l'Fmi promuove l'Italia

Monti: non allentare la presa sul rigore - In arrivo i decreti sui pagamenti

«L'Italia va nella giusta direzione e ha compiuto enormi progressi negli ultimi sei mesi». Così il direttore del dipartimento europeo dell'Fmi, Reza Moghadam, al termine di due settimane di missione in Italia. Ma ha aggiunto che «molto rimane da fare per far ripartire la crescita» e realizzare le riforme, a cominciare da quella del lavoro. Il premier Mario Monti ha insistito sul binomio rigore-crescita, sottolineando che la situazione «comporta ancora aspetti

di emergenza». Oggi il presidente del Consiglio si riunirà in videoconferenza con il neopresidente francese François Hollande, il cancelliere tedesco Angela Merkel e il primo ministro britannico David Cameron.

Intanto è nella fase finale la preparazione dei decreti attuativi per lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, con misure su compensazioni, fondo di garanzia e certificazione dei debiti.

Servizi > pagine 8, 10 e 43-45

Monti incassa il sostegno del Fondo

Il premier: «Legittima una certa insofferenza, ma i cittadini rispettino i dipendenti Pa»

Il presidente del Consiglio

«Non è il momento di allentare la presa sui conti ma io non ho mai usato la parola austerità»

RICONOSCIMENTO

Il rapporto Fmi conferma, secondo Monti, che «nel definire la manovra sono stati adottati tutti i margini per evitare nuove manovre».

Dino Pesole
ROMA

■ Mario Monti incassa gli apprezzamenti del Fondo monetario internazionale sulle riforme messe in atto dal Governo, e avverte: le prossime settimane saranno decisive per il futuro dell'Italia e dell'Europa. La vulgata della fase uno, quella del rigore, cui dovrebbe seguire la fase due, quella della crescita, non suscita l'entusiasmo del presidente del Consiglio, che prima al Forum della Pa poi nel corso della conferenza stampa congiunta con gli ispettori del Fmi ammette senza mezzi termini che siamo tuttora immersi nella faticosa gestione della crisi. Situazione «che comporta ancora aspetti di emergenza. Il nostro obiettivo è la crescita, non l'austerità», termine, quest'ultimo, che, ha precisato, «non ho mai adoperato in questi mesi». E la crescita «deve poggiare su basi solide e non effimere», soprattutto ora che le elezioni in Francia e in Grecia «hanno cambiato molti equilibri, in un modo che è ancora difficile determinare».

È sicuramente motivo di orgoglio per il premier ricordare che all'inizio di novembre a Cannes

fu il suo predecessore a chiedere al Fondo di esercitare «una sorveglianza straordinaria e rafforzata». Ora siamo non più sorvegliati speciali: «Con un ampio supporto politico - si legge nella lettera del Fmi - le autorità italiane hanno intrapreso un programma ambizioso e ad ampio raggio che ha sollevato l'Italia dal baratro e ora è visto come un modello di stabilizzazione fiscale e di riforme per la crescita». Ma siamo pur sempre dentro una crisi di cui non si vede la fine, come mostra la drammatica situazione greca.

Rigore e crescita: Monti resta fermo sul binomio di partenza. Non possiamo consentirci alcun allentamento della disciplina di bilancio, ma spingere prima di tutto l'Europa a convergere su politiche in grado di attivare investimenti e sviluppo.

Ne parlerà sabato al G8 di Camp David, con la sponda di Barack Obama che lo ha invitato a introdurre i lavori della sessione sui temi economici e globali. La preoccupazione è alta negli States sul futuro dell'eurozona e dunque è chiaro l'intento di Obama di puntare su Monti e ora su François Hollande per tentare di far deflettere la tetragona Angela Merkel dal totem assoluto del rigore.

L'Italia - spiega il presidente del Consiglio - chiede all'Europa «non una minore disciplina di finanza pubblica, ma più attenzione alla crescita anche con soluzio-

ni innovative e coraggiose». Occorre premiare «chi dirige risorse su competitività e crescita futura». Ora - spiega Monti - l'Italia ha le carte in regola per proporre questo cambio di marcia in Europa: «Abbiamo mostrato con i fatti che teniamo molto alla disciplina fiscale». Lo riconosce il rapporto del Fmi e Monti lo sottolinea: la conferma che «nel definire la manovra sono stati adottati tutti i margini necessari per evitare nuove manovre». In tale contesto, si può avanzare anche la richiesta di «una cornice europea» che faciliti la soluzione dei pagamenti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, «fenomeno di rilievo in diversi Stati membri».

Un ringraziamento esplicito Monti lo invia all'indirizzo di tutti i dipendenti pubblici «che rischiano l'incolumità fisica, come documenta purtroppo la cronaca di questi giorni». Anticipo di quel che dirà questa mattina nel ribadire all'agenzia delle Entrate e a Equitalia il pieno sostegno del Governo. «Il fatto che una certa insofferenza sia giustificata nei confronti di quanti svolgono funzioni anche impopolari non significa che debba venire meno il rispetto dei cittadini. Lavoreremo per ricostruire un rapporto basato sulla fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma del lavoro avanti al Senato Scontro sul voucher, ipotesi fiducia

Scontro sui voucher per i lavoratori agricoli in Senato, con il ministro Mario Catania che insiste per un'estensione e i relatori che decidono di accantonare l'articolo incriminato. Prosegue spedito (primi sì su articolo 18 e salario) l'esame del Ddl di riforma del lavoro che oggi potrebbero concludersi in commissione. Il testo dovrebbe passare all'Aula mercoledì e già si parla di una possibile fiducia. ▶ pagina 8

Riforma del lavoro. Al Senato si profila la fiducia

Ok su art. 18 e salario Scontro sul voucher

PROPOSTA DEI RELATORI
Fissata l'efficacia del licenziamento disciplinare al momento della comunicazione dell'avvio del procedimento

Davide Colombo
ROMA

■ In volo per Guadalajara, in Messico, dove oggi e domani si svolge il vertice G20 dei ministri del Lavoro, Elsa Fornero s'è persa l'ultimo braccio di ferro sul disegno di legge di riforma del mercato del lavoro che, ieri pomeriggio, s'è concentrato sui voucher in agricoltura. Il ministro Mario Catania ha insistito per superare il limite, introdotto con un emendamento dei due relatori concordato con il Governo, per limitare l'uso del buono alle piccole imprese ed escludere i lavoratori del comparto iscritti negli appositi albi. E la resistenza è stata tale che alla fine s'è deciso di accantonare l'articolo in questione (il numero 11), per aspettare un chiarimento tra i due ministri e, forse, anche il presidente del Consiglio. «Il lavoro procede con grande responsabilità e determinazione in un quadro internazionale molto turbolento per la crisi finanziaria e le preoccupazioni indotte dalla risorgenza orrenda del terrorismo» ha detto Maurizio Castro, relatore del Pdl, ai giornalisti pri-

ma di rientrare in commissione Lavoro riunita nuovamente in serata per proseguire l'esame degli emendamenti sugli ammortizzatori sociali, un lavoro che sarebbe proseguito per tutta la notte.

In giornata la commissione aveva esaminato gli emendamenti su flessibilità in entrata e articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con le annunciate correzioni sui disciplinari, approvandoli senza introdurre ulteriori novità rispetto all'intesa raggiunta con l'ultimo vertice politico della settimana scorsa. «È stata una discussione molto serrata e un dibattito molto serio - ha sottolineato Castro - il Ddl ha una sua autentica capacità riformatrice rispetto alla situazione attuale, che andrà gestita con molta saggezza e lealtà nei confronti della ratio della norma da parte dei magistrati del lavoro». In caso di reintegro per licenziamenti disciplinari - dispone l'emendamento dei relatori approvato - salta il riferimento alla legge. I giudici potranno così fare riferimento ai contratti collettivi o ai codici disciplinari. Via libera anche alla proposta, sempre dei relatori (articolo 13), che fissa l'efficacia del licenziamento disciplinare dal momento della comunicazione dell'avvio del procedimento. La procedura di conciliazione non potrà essere fermata da un'eventuale malattia tranne in caso di mater-

nia o infortuni. Approvate anche le novità su co.co.pro, con trattamento minimo di riferimento, partite Iva e le modifiche sull'apprendistato: si potrà sempre assumere un apprendista mentre nel testo originario l'assunzione era vincolata alla trasformazione del contratto per almeno il 50% degli apprendisti in azienda. Infine ancora via libera alla proposta dei relatori che prevede che per attivare il lavoro a chiamata basterà inviare un sms alla direzione provinciale del lavoro.

Si punta a chiudere entro oggi (ne è convinto il viceministro Michel Martone, che segue i lavori a Palazzo Madama) mentre si fa sempre più concreta l'ipotesi che sul testo il governo possa chiedere la fiducia. Anzi una fiducia «multipla» spaccettando il testo in tre parti distinte. La riforma è attesa in aula a partire da mercoledì della prossima settimana. Intanto l'opposizione (in particolare l'Idv) alza i toni e parla di «danno» (la riforma per i lavoratori) e «beffa» (appunto l'ipotesi di fiducia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice Monti-Berlusconi, sbloccato il pacchetto Passera
Imprese, lo Stato paga
Arriva il piano-sviluppo

ROMA — Pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano. Il primo decreto prevede la creazione di un Fondo di garanzia. Più delicato il capitolo delle compensazioni con il fisco, che probabilmente saranno riservate solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Dovrebbe essere varato anche il piano del ministro Passera con le misure di sostegno all'economia.

ALLE PAGINE 10, 11, 26 E 27

Via ai decreti per ridare 30 miliardi alle imprese

Doppio binario: sconto in banca dei crediti o compensazione con i debiti fiscali

Il fondo di garanzia sarà utilizzabile al massimo e se non bastasse potrà essere rifinanziato

Oggi o domani i provvedimenti sui debiti della Pa. Convocate aziende e Abi

BARBARA ARDÙ

ROMA — Ormai pronti i decreti che sbloccheranno i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Circa 60-70 miliardi di euro che le aziende reclamano da Comuni, Asl, Regioni e ministeri. Chi da mesi chi da anni, con tempi che si stanno allungando. Questa mattina è previsto un incontro tra le associazioni di categoria e i tecnici dei ministeri. Poi un incontro ufficiale tra il premier Mario Monti e i ministri Passera (Sviluppo economico) e Grilli (Tesoro) e le associazioni delle imprese. L'obiettivo è chiudere oggi o al massimo domani. Il governo dovrebbe sbloccare per questa strada una tranche che potrebbe arrivare a 30 miliardi di euro.

Il primo decreto, quello che prevede la creazione del Fondo di garanzia c'è già. «È pronto — ha confermato ieri a *Repubblica* Corrado Passera — si attaccherà a quello del Tesoro», su cui ruotano tutti i nodi irrisolti perché è il decreto che dovrà certificare i crediti delle imprese e prevedere le compensazioni tra debiti e crediti. Il Fondo

avrà una dotazione iniziale di 1,2 miliardi, non è previsto un tetto, ma un rifinanziamento a scadenza settimanale e la garanzia arriverà a coprire fino all'80 per cento del credito vantato dalle singole imprese. Per ogni euro di garanzia saranno liberati 20 euro di crediti, che le banche sconteranno agli imprenditori.

Più delicato il capitolo delle compensazioni. Le imprese vorrebbero che le tasse che arriveranno a scadenza a breve vengano compensate con i debiti. Un'ipotesi che il governo ha sempre scartato. La compensazione, allo stato dell'opera, è riservata solo a quelle imprese che hanno debiti già iscritti a ruolo con gli enti pubblici. Ma non dovrebbe essere ogni singola amministrazione a intervenire sulle compensazioni (cosa che complicherebbe le cose e allungherebbe i tempi), ma direttamente il Tesoro, che poi se la vedrebbe con i singoli enti pubblici.

Il vero nodo però è quello della certificazione dei crediti. La Ragioneria vuole essere sicura che la tale Asl o il tal Comune pa-

gherà. Sarà la Consip, la società di consulenza e assistenza del ministero dell'Economia, ad accertare la sussistenza del credito anche attraverso una piattaforma telematica. Ogni impresa potrà inviare le proprie fatture sia per posta ordinaria, sia collegandosi *online* alla piattaforma. Una procedura che dovrebbe durare circa tre mesi. Poi comincerebbe la restituzione.

Le imprese dovranno scegliere, o la via della compensazione o lo sconto del credito da parte delle banche. Che sono pronte a firmare i decreti appena Tesoro e Sviluppo economico li presenteranno. La firma sul protocollo d'intesa, assicurano i banchieri, arriverà subito dopo, tre giorni, una settimana al massimo.

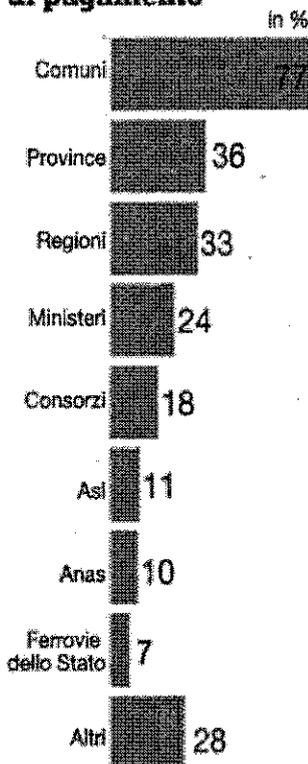


Confindustria e Rete imprese Italia però aspettano gli incontri di oggi prima di sciogliere le riserve. Non gli basta la certificazione dei crediti, chiedono una misura che assicuri che i crediti possano essere effettivamente scontati in banca e vogliono una compensazione "vera" con i crediti fiscali. Per altro i due strumenti individuati, la certificazione del credito e la compensazione, nell'ottica delle imprese, devono rimanere distinte: la certificazione deve valere comunque per ottenere credito in banca. Ma se c'è anche un rimborso Iva o Irpef non erogato, chiedono che intervenga la compensazione. «È il momento in cui non possiamo accettare solo annunci, ma bisogna fare delle cose concrete», ha detto il leader uscente degli industriali Emma **Marcogaglia**. L'Associazione dei costruttori minaccia invece un sorta di class action contro lo Stato, fatta di tanti decreti ingiuntivi, per un totale di un miliardo. E la posizione di Confartigianato s'è fatta più netta. «Se i decreti sono pronti nella versione che conosciamo, noi non firmeremo», attacca il segretario generale Cesare Fumagalli. «Noi chiediamo e con forza che la compensazione valga anche per le tasse che verranno, che ci troveremo a pagare tra giugno e luglio quando si esplicheranno tutti gli effetti della manovra. Non si capisce perché lo Stato privilegi chi ha debiti iscritti a ruolo, cioè gente che non ha pagato negli anni passati. È inaccettabile».

Confartigianato è decisa a far saltare l'accordo se il governo non andrà incontro alle richieste delle imprese. «Non si capisce tra l'altro perché la Cassa di depositi e prestiti venga tenuta fuori. E non si dica che c'è un problema di bilancio dello Stato. I famosi mercati hanno già incorporato questi debiti. Il problema semmai saranno i bilanci delle piccole e medie aziende, quelli che salteranno nei prossimi due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti responsabili dei ritardi di pagamento



La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla

Fonte Ance - Indagine rapida set. 2011

Le misure

- ANTICIPAZIONI**
Lo strumento di intervento delle banche sarà l'anticipazione, non l'acquisto di credito
- FONDO DI GARANZIA**
Il rischio che la Pa non paghi resta in capo alle imprese ma è garantito da un fondo, senza tetto
- COMPENSAZIONE**
In alternativa si potrà compensare un credito con un debito fiscale iscritto a ruolo, anche con enti diversi



ONE DECISIVE
Stamane al Tesoro l'incontro tra il premier Monti, il ministro Passera (Sviluppo economico), il viceministro Grilli (Tesoro, in foto) e le associazioni delle imprese

» Il rapporto Il differenziale dei tassi d'interesse tra Caltanissetta e Bolzano sfiora i 400 punti, come Italia-Germania Diario di sette giorni al Sud, tutti i numeri del divario

Gli inattivi nella sola Campania sono 284 mila, sono 339 mila in tutto il Nord

Il confronto

La crisi ha fatto scendere l'occupazione al Sud del 3,1% fra il 2008 e il 2011. Al Centro Nord il calo è stato invece dell'1,2%

di SERGIO RIZZO

ROMA — Una settimana da incubo, quella che Enrico Quintavalle ha preparato a Giovanni, titolare di una piccola impresa alimentare familiare al Sud. Cominciando da un lunedì mattina qualunque, e da un giornale radio che annuncia come il debito pubblico abbia superato il 120% del Prodotto interno lordo in un Paese che ha smesso di crescere. Soprattutto nel Meridione, dove la ricchezza prodotta nel 2012 risulterà inferiore del 7,8% rispetto ai livelli del 2007, quando la crisi non c'era. Approfondendo ancora il divario con il Centro Nord, che avrà registrato un calo del 5,5%.

«Sette giorni a Sud» è un rapporto in forma di «diario di una piccola impresa nel Mezzogiorno d'Italia» nel quale l'ufficio studi della Confartigianato diretto da Quintavalle ha messo a confronto due Italie sempre più distanti. Una dimostrazione, per il presidente dell'organizzazione Giorgio Guerrini, «che tutte le politiche attuate finora hanno fallito» e che bisogna dire «basta con l'assistenzialismo e gli interventi calati dall'alto».

Giovanni e la sua impresa sono chiaramente frutto di fantasia. Ma non i problemi che giorno per giorno, in ogni settimana, lui e l'azienda devono affrontare.

Per esempio quello dell'occupazione: se si tratta, quel lunedì, di avviare una nuova linea di prodotti per la grande distribuzione. Un'occasione di lavoro per dieci dipendenti. Una goccia nel mare, ma preziosissima se si considera che la crisi ha fatto scendere l'occupazione al Sud del 3,1% fra il 2008 e il 2011: contro l'1,2% nel Centro Nord. Fra le 271 regioni europee quella con il minor tasso di occupazione è la Campania, dove ha un lavoro il 39,9% della popolazione attiva. Appena davanti ci sono Calabria (42,2%) e Sicilia (42,6%). Drammatico, poi, l'andamento della disoccupazione giovanile durante la crisi: nel 2011 ha raggiunto il 40,4%, otto punti più che nel 2007.

Complicatissima si presenta dunque martedì mattina la missione di Maria, la figlia di Giovanni appena laureata che ha un colloquio di lavoro. Anche perché sul fronte dell'occupazione femminile siamo messi anche peggio. Il colloquio comunque va male: purtroppo Maria è meno preparata dei suoi concorrenti. Non si poteva illudere. Basta dare un'occhiata alle statistiche Ocse-Pisa per scoprire come il livello delle competenze degli

I giovani senza lavoro

Drammatico l'andamento della disoccupazione giovanile durante la crisi: nel 2011 ha raggiunto il 40,4%, otto punti più che nel 2007

studenti al Sud sia dell'8,4% inferiore a quello dei loro colleghi al Centro Nord. Dato che pare strettamente correlato alle assenze dei docenti, nel Mezzogiorno superiori del 41,4% al resto d'Italia.

Martedì sera la moglie di Giovanni, Teresa, fa i conti. Le esportazioni tirano: non così le vendite nelle regioni meridionali, dove i poveri stanno aumentando. Fra il 2007 e il 2010, mentre al Centro Nord la povertà relativa è scesa, nel Sud è invece salita di mezzo punto, dal 22,5% al 23%. Al Nord, dice l'Istat, è al 4,9%. Nel Sud ci sono 863 mila uomini adulti fra i 25 e i 54 anni considerati «inattivi» nel mercato del lavoro. Nella sola Campania sono 284 mila, contro 339 mila nell'intero Nord.

Mercoledì mattina Giovanni fa poi un'altra scoperta, che in un paio di province le vendite sono addirittura crollate, a vantaggio di un concorrente che fa prezzi stracciati: si sospetta che usi il lavoro nero. Ma di che stupirsi? Nel Mezzogiorno i lavoratori irregolari sono un milione 222 mila, numero addirittura superiore a quello dei dipendenti pubblici (1.142.000).

Giovedì un grosso cliente del Nord chiede di accorciare i tempi di consegna. Problema serio, visto lo stato delle infrastrutture meridionali. La dotazione stradale del Sud è del 32,5% inferiore a quella del Centro, del 26,4% a quella del Nord Ovest e del 25,6% a quella del Nord Est. Il «diario» ci ricorda che «nel 2012 è passato più di mezzo secolo» dalla legge che nel 1961 ha istituito l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ma rammenta pure che si sono ancora lavori non conclusi su 140,2 chilometri e che l'ammmodernamento ci dovrebbe costare, secondo l'Anas, 10 miliardi 543 milioni: 27,4 milioni a chilometro.

Sempre giovedì la banca chiede il rientro di un fido. I finanziamenti alle imprese sono già al lumicino, e sempre più cari per chi sta al Sud. La Banca d'Italia a dicembre 2011 indicava un tasso medio a breve sui prestiti per cassa nel Mezzogiorno pari al 5,05%, a fronte del 4,13% nel Nord Ovest. I dati provinciali collocavano in testa Caltanissetta, con il 7,77% e un aumento di 249 punti base in un solo anno, seguita da Crotona (7,02%) e Agrigento (6,97%). Fra Caltanissetta e Bolzano lo spread era a quota 397.

Teresa decide di sollecitare quindi il pagamento di alcune fatture. I ritardi hanno raggiunto livelli insostenibili. L'Osservatorio



Ispo-Confartigianato ha calcolato che nei primi 10 mesi del 2011 siano costati alle piccole imprese meridionali 874,8 milioni di euro. Drammatici soprattutto i rapporti con la Pubblica amministrazione. Ad aprile 2010 i tempi di pagamento delle aziende sanitarie locali si attestavano mediamente intorno ai 269 giorni: 193 al Centro Nord e 425 al Mezzogiorno. In Calabria, però, si arrivava a 793 giorni. Rispetto al 2007, in quella regione il ritardo medio si era allungato di 267 giorni.

Venerdì Giovanni va allora dall'avvocato, per capire se gli conviene fare causa a chi non paga. Riceve la spiegazione che se in Italia ci vogliono 1.108 giorni perché un tribunale definisca un procedimento, al Sud servono circa sei mesi e mezzo in più che nel Centro Nord. Esattamente, 1.207 giorni contro 1.009. E a Messina si può arrivare a 1.449.

Così Calabria, Campania, Sicilia e Puglia sono scivolte in fondo alla graduatoria della qualità della vita d'impresa della Confartigianato. La provincia con le condizioni peggiori è Caserta. Giovanni e il suo socio Antonio, che vorrebbero investire, ora stanno pensando di farlo all'estero.

La settimana lavorativa è finita. Ma sabato arriva un'altra tragica prova di quanto quel pensierino non sia campato in aria. Nella zona artigianale un capannone ha preso fuoco. I carabinieri sospettano una intimidazione mafiosa. La Fondazione Res stima che in dieci anni l'economia del Mezzogiorno abbia dovuto sopportare costi aggiuntivi per la criminalità pari a 96 miliardi e 402 milioni di euro. Come se ogni abitante avesse pagato un pizzo di 4.614 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lusi spara a zero: “Ho dato soldi a Renzi Rutelli e Bianco”

ALLA GIUNTA PER LE IMMUNITÀ
Si è difeso per un'ora
e mezzo chiedendo
di dire no al suo arresto

il caso
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Ha deciso di giocarsela alla grande, il senatore Luigi Lusi, la sua ultima partita. Era apparso contrito, quando ha fatto ingresso alla Giunta per le Immunità del Senato, chiamato a spiegare ai colleghi la vicenda penale che lo vede protagonista. Ne è uscito fremente dopo aver tuonato contro Rutelli, Renzi ed Enzo Bianco. Lui, il tesoriere infedele della Margherita, s'è scagliato contro i maggiorenti del suo ex partito per dire che assolutamente non si sentiva «colpevole da un punto di vista etico». E forse neanche dal punto di vista penale, ma su questo aspetto ha preferito glissare.

L'autodifesa di Lusi era partita in sordina. Un'ora e mezza per leggere una voluminosa memoria, scritta in tutta evidenza dai suoi avvocati, con cui chiedeva di non autorizzare il suo arresto perché non c'è alcun pericolo di fuga, né tentativo di inquinamento della prova. Ma alla prima domanda più politica, del senatore Ferruccio Saro, Pdl, è venuto fuori il Lusi vulcanico che è in lui. «Io ero il tesoriere, ovvero il bancomat del partito. Io il garante di una spartizione 60/40 tra popolari e rutelliani». Ha ribadito accuse che finora erano state ambi-

gue e velate. «A Enzo Bianco davo tremila euro al mese, poi diventati cinquemila». Ad una società di Catania legata al marito della segretaria di Bianco, invece, sempre secondo Lusi, tra il 2009 e il 2011 sarebbero stati forniti circa 150mila euro. «A Renzi ho pagato tutto quel che mi hanno detto di pagare: Renzi aveva richiesto circa 100 mila, anzi 120 mila euro suddivisi in tre fatture, poi Rutelli mi ha chiesto di non pagargli la terza e così ho dato a Renzi solo 70 mila euro». «Lo stesso per Rutelli. Io non facevo domande. Pagavo e basta. Lui era il presidente, io il tesoriere». E così andava per le assunzioni. «Rutelli mi diceva di assumere tizio e caio; io eseguivo. Me lo diceva il mio presidente. E io assumevo».

Quanto alle case acquistate con i fondi della Margherita, Lusi ha ribadito la sua tesi, già esposta ai magistrati, e contestata dai big del partito: «Erano acquisti fiduciari per mettere al sicuro i fondi del rimborso elettorale. Gli immobili risultavano a mio nome, ma ero pronto a restituirli quando me li avessero chiesti». E per concludere ha ripetuto una frase che ha detto spesso in questi cinque mesi: «È ben difficile che io abbia fatto tutto da solo per undici anni come si è detto. Ma davvero credete che le cose siano andate così?».



ars al capolinea

Giovanni Ciancimino

Palermo. È prassi che le istituzioni elettive, sul finire del mandato, siano superattive. Magari varando provvedimenti clientelari e demagogici, che tanto danno hanno provocato alle finanze. Ma l'attuale inoperosità dell'Ars, più che a senso di responsabilità, sembra sia da attribuire ad abulia politica: deputati di maggioranza demotivati; governo assente, mentre la piazza pressa; idee confuse sul da farsi per superare l'attuale impasse finanziario.

Dal presidente dell'Ars Cascio arriva più che un campanello d'allarme: «Ormai siamo all'epilogo, occorre salvare il salvabile e poi andare a votare». Il salvabile sta nella pressante emergenza finanziaria. Infatti, dice Cascio: «Se non riusciamo a utilizzare i fondi del mutuo per intero saremo in una situazione davvero critica. In settimana si cercherà quindi di giustificare i 550 milioni del mutuo come spese per gli investimenti e di lavorare sul bilancio per capire cosa poter finanziare con i fondi del mutuo. Poi c'è la stabilizzazione dei 22mila precari degli enti locali e dei forestali. In un momento così delicato non so se il governo regionale ha l'autorevolezza per trattare con Roma questi argomenti».

Replica l'assessore Armao: «Le affermazioni del presidente Cascio, oltre che inesatte tecnicamente e inappropriate sul piano giuridico, vulnerano gravemente l'imparzialità cui deve attenersi il presidente dell'Ars. Omette di precisare che la Ragioneria generale della Regione ha richiesto di effettuare alcuni approfondimenti con la Ragioneria generale dello Stato; circostanza della quale è stato informato per tempo e per iscritto e della quale ha dato comunicazione al Parlamento. In assenza di tale validazione non si può procedere ad approvare alcuna legge finanziaria. Nessuna improvvisazione, dunque, semmai, pieno rispetto delle regole e del dialogo col governo nazionale».

E, su richiesta del governo, la seduta dell'Ars è stata rinviata al 22 maggio. Frattanto, in commissione Bilancio è una corsa ad ostacoli: si cerca una soluzione alle problematiche finanziarie riguardanti la rinaturalizzazione del territorio e la forestazione. Ma ancora si è alla ricerca della soluzione. Come si evince dalla comunicazione del suo presidente Savona, la commissione «ha trattato la questione approfonditamente, e intende procedere, a partire da dati certi, verificando soluzioni strutturali risolutive. L'utilizzo di fondi residui non spesi del 2011 o ancora le possibili economie del Piano Sviluppo Rurale 2011 potrebbero essere ipotesi percorribili, attraverso cui garantire disponibilità immediata delle risorse. Gli uffici di competenza stanno procedendo in tal senso, con l'impegno che i documenti richiesti siano trasmessi nel più breve tempo possibile. Vogliamo intervenire in modo che siano rispettati i tempi previsti per l'avviamento del lavoro dei forestali, perché vogliamo salvaguardare tutti i livelli occupazionali dei 27mila forestali».

17/05/2012

La telefonata ricevuta dalla moglie in lacrime: «Dovevate chiamare prima»

Concetto Mannisi

Gravina. Via Ercole Marelli numero 24. E' in un sottoscala di questo palazzo che la morte ha bussato due notti fa. E ha falciato l'ennesima vita, sacrificata sull'altare di una crisi che continua, direttamente o indirettamente, a mietere una vittima dopo l'altra.

Salvatore Bua, manovale di cinquantatré anni, abitava in questa casa con la moglie ed il più giovane dei suoi tre figli. Gli altri due, infatti, si erano fatti (o si stavano facendo, e dopo spiegheremo il perché...) una loro vita: la donna si era sposata, mentre il maggiore dei maschi, di ventiquattro anni, era andato in Svizzera a cercare lavoro e fortuna. Tornerà!

Sì, tornerà. Non perché il lavoro non l'abbia trovato, ma perché il peso della tragedia che si è abbattuta sulla sua famiglia è troppo grande da essere sostenuto dalla mamma e dal fratello appena diciottenne. C'è bisogno di lui!

C'è bisogno perché Salvatore Bua, all'alba di martedì, ha deciso di farla finita. Depresso perché da circa sei mesi non riusciva a trovare un lavoro, neanche saltuario, ha allacciato una corda alla trave del bagno di casa, se l'è annodata al collo e si è lasciato andare, impiccandosi.

E' stata la moglie a trovarlo poco dopo, preoccupata perché il marito non tornava a letto e perché non sentiva più alcun rumore provenire da quella stanza: Salvatore Bua aveva voluto troncare la propria esistenza e quella esasperante, continua ricerca di un posto di lavoro.

Ciò, ironia della sorte, appena ventiquattro ore prima della chiamata che il responsabile di una impresa edile ha fatto al numero telefonico della sua abitazione: «Serve mano d'opera per un lavoro che stiamo facendo», ha detto l'uomo alla povera donna in lacrime, magari convinto di darle una bella notizia. La moglie, sentendosi raggelare il sangue, pare abbia risposto, con un filo di voce e la tragica consapevolezza che quel che sarebbe potuto essere non sarà mai più: «Non potevate chiamare due giorni fa?».

Via Ercole Marelli è una stradina della frazione di Fasano che dalla via Carrubella porta, in pratica, fino alla via Padre Angelo Secchi, laddove si trova la parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle in cui ieri pomeriggio sono state celebrate le esequie dell'uomo.

E' una zona che, stando a quel che abbiamo raccolto sul posto, potremmo definire come «quartiere dormitorio». In mattinata, pur affranti dal dolore, sono stati i parenti di Salvatore Bua a rilasciare qualche frammentaria dichiarazione ai giornalisti. Ciò mentre le corone di fiori, segno che l'uomo era comunque benvenuto da tanti, si moltiplicavano davanti all'ingresso della palazzina di quattro piani in cui abitava.

Nel pomeriggio, invece, la situazione è cambiata: assenti i parenti impegnati per i funerali e poi per la tumulazione del congiunto, il portone d'ingresso era spalancato e davanti alla porta dell'abitazione della famiglia Bua si trovavano soltanto dei fiori che qualcuno, forse arrivato in ritardo, ha voluto comunque lasciare.

I vicini? Gli abitanti della zona? Nessuno sa niente, nessuno conosceva Bua. Anche se in tanti, passando con le loro auto, rallentano curiosamente davanti al civico 24, girandosi a guardare verso «quel» portone.

Magari solo perché hanno ascoltato la notizia dalla televisione. Oppure perché, anche in un «quartiere dormitorio», le voci finiscono col girare ugualmente.

C'è comunque l'uomo che abita dall'altra parte della strada, che spiega «che la famiglia della vittima abita lì, in quel sottoscala con terrazzino», ma che lui «con i signori Bua non aveva rapporti».

Un altro signore, che abita più a monte, riferisce che neanche lui conosceva quella famiglia, ma che aveva appreso «che la vittima, prima di vivere lì, stava a Barriera».

Con gli inquilini del palazzo, tutti pronti ad abbassare serrande e tapparelle quando qualche telecamera o qualche macchina fotografica prende a stazionare da quelle parti, la situazione non migliora. Il primo che intercettiamo, mentre esce dal palazzo, è un giovane padre: «Mi sono trasferito in questo palazzo da poco tempo, ovvero da quando mi sono sposato e ho avuto una

bambina. La famiglia Bua? "Buongiorno e buonasera", ma niente di più. Lui, comunque, mi sembrava una brava persona, un lavoratore. Per il resto, ognuno sa quel che accade fra le mura della propria casa».

Arriva una giovane donna ed esprime gli stessi concetti: «Abitiamo al piano di sopra, ma con gli altri inquilini non ci sono rapporti particolari. Ci si saluta, è vero, ma in questo palazzo siamo abituati a farci i fatti propri. Specialmente se la gente è tranquilla, come si è sempre dimostrata la famiglia Bua».

Sul triste episodio ha emesso una nota il sindaco di Gravina, Domenico Rapisarda, il quale, esprimendo il proprio cordoglio alla famiglia, ha sottolineato che «gli effetti della crisi economica si manifestano nel modo più terribile: quella che è accaduta, è una tragedia che tocca tutta la nostra comunità».

Rabbia e cordoglio per questa ennesima morte sono stati espressi anche da Angelo Mattone, segretario provinciale della Uil, e da Angelo Villari, segretario provinciale della Cgil.

17/05/2012

«L'Interporto ha forti prospettive» ma non ha i soldi per gli stipendi

Tony Zermo

E' incredibile: abbiamo a Catania un interporto con i soldi già stanziati per finire il programma di lavori, ma rischia di fallire. Il primo modulo è stato realizzato, si sta completando il secondo e resta da fare la piattaforma intermodale a Bicocca. Lo stanziamento di 116 milioni c'è (210 con l'interporto di Termini Imerese), quindi non ci sarebbero difficoltà a ultimare le opere in progetto, solo che la società Interporti siciliani di cui è presidente il prof. Rodolfo De Dominicis non ha i soldi per pagare gli

stipendi, la luce e il riscaldamento. Ha tutte le risorse per i lavori, ma non gli spiccioli per la spesa corrente. In queste condizioni non potrà arrivare a fine anno. Per evitare il fallimento i soci dovrebbero ricapitalizzare, ma siccome il socio di maggioranza è la Regione che in questo momento si trova finanziariamente e politicamente in situazione critica non è scontato che il rifinanziamento avvenga. E allora potrebbe accadere che l'opera resti incompiuta e pertanto senza futuro. Per capirci, la piattaforma intermodale a Bicocca significa poter movimentare le merci caricandole o scaricandole dai treni.

Per capire l'importanza della struttura basta ascoltare il presidente dell'Interporto di Bologna, Sandro Ricci, in visita a Catania.

Quali sono le dimensioni dell'interporto di Bologna.

«Quattro milioni di metri quadrati, più grande del centro storico di Bologna, 118 aziende insediate, 2500 persone che ci lavorano. Ogni giorno abbiamo una media di cinquemila passaggi, cioè 2500 camion che entrano ed escono. Ogni anno arrivano e partono seimila treni carichi di prodotti. Noi siamo un hub ferroviario tra Nord e Sud. Bologna ha una posizione geografica straordinaria perché è all'incrocio tra Corridoi europei e autostrade. Da Bologna facciamo hub per la Germania, per la Francia, per l'Inghilterra, per l'Est europeo e per una serie di tratte ferroviarie verso il Sud, tanto vero che noi siamo collegati a Catania Bicocca con tre collegamenti ferroviari la settimana». Avete progetti su Catania?

«Come le dicevo, abbiamo tre treni settimanali. Fino adesso sono treni tradizionali, ma da alcune settimane a questa parte stiamo sperimentando anche il collegamento intermodale, perché su quel treno che fino adesso è stato il classico treno merci adesso stiamo caricando anche le casse mobili. E debbo dire che le prime settimane di attività stanno dando risultati superiori alle aspettative. E probabilmente di qua a breve i treni saranno quattro volte la settimana e crescerà la quota di intermodale».

Avete un accordo con l'interporto di Catania?

«Non abbiamo stretto un accordo organico con l'interporto di Catania, ma abbiamo un'intesa che può anche tornare utile all'interporto nel momento in cui diventerà pienamente operativo. Noi attualmente facciamo scalo a Bicocca, l'operatore che gestisce questo traffico ferroviario è "Italia Logistica", abbiamo riferimenti sul territorio con risultati più che soddisfacenti e dimostrano come, se ci si crede, e ci si lavora con determinazione, questo territorio può aprire degli spazi di attività legati al trasporto, tanto vero che ci sono alcuni operatori dell'interporto di Bologna che sarebbero interessati a collocarsi anche qua. Questo è un territorio vitale che può dare molto, a patto che possa contare su infrastrutture efficienti come la piattaforma logistica».



Giovedì 17 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 8

infrastrutture i trasporti in Sicilia

Andrea Lodato

Catania. Per i sindacati, fosse possibile star lì a fare una graduatoria dei problemi si capisce, questo è e resta uno dei crucci più grandi. Il disastro nel sistema dei trasporti in Sicilia, dalla Sicilia e per la Sicilia, è questo l'argomento che puntualmente in questi anni e negli ultimi mesi è stato posto da tutte le organizzazioni sindacali tra le priorità. Oggi la Cgil ci torna e lo fa perché stiamo vivendo ore importanti, anche se alle attese, alle dichiarazioni di intenti di chi governa, alle promesse generiche, ma anche a quelle specifiche, ci abbiamo fatto tutti l'abitudine, una triste abitudine. Ma il vertice di oggi della deputazione siciliana a Roma con il ministro per la Coesione, Fabrizio Barca, non può non essere considerato un momento cruciale per capire che cosa sarà nelle prossime settimane di questa terra. Sempre più isolata.



«Sì, sempre più un'isola isolata - spiega il segretario generale della Cgil catanese, Angelo Villari - perché basta fare una rapida riflessione sulle condizioni in cui ci troviamo oggi sotto il piano dei trasporti, per capire che è sempre più difficile partire dalla Sicilia, raggiungere la Sicilia, ma anche spostarsi all'interno della regione. E sia le condizioni logistiche che quelle economiche peggiorano, se possibile, e diventano sempre più proibitive. Con conseguenze catastrofiche per il tessuto socio-economico di questa terra. Ecco perché abbiamo elaborato in queste settimane un nuovo documento da porre all'attenzione del ministro Barca. Perché senza modernizzare la rete dei trasporti, senza garantire ai siciliani di potersi spostare facilmente e con sicurezza, senza un sistema che favorisca il commercio e ed il turismo sarà molto difficile salvare la Sicilia». Ma parlavamo di cruccio all'inizio, perché di cruccio autentico si deve parlare. Perché, ricorda nella sua elaborazione la Cgil catanese che ci offre un quadro che vale, naturalmente, per tutta la Sicilia, non è che in molti casi non ci siano i progetti, non è che manchino i soldi per fare partire i lavori, ci sono anche quelli. Quel che blocca tutto sono incredibili pastoie burocratiche, ostacoli che dovrebbero essere superati di slancio perché francamente assurdi, in alcuni casi al limite del grottesco. Partiamo dalle Ferrovie?

«Certo - spiega Giacomo Rota, segretario confederale della Cgil catanese con delega anche ai Trasporti - sappiamo che la politica delle Ferrovie dello Stato e dell'Ad, Moretti, non è da tempo favorevole alla Sicilia, ma ci sono progetti che attendono solo un ultimo bollo, il sì di una commissione, un visto e potrebbero decollare. Opere importanti anche per sbloccare tutta quell'economia che ruota intorno alle grandi opere».

Non sono parole queste di Rota. Il potenziamento dell'itinerario Messina-Catania-Palermo prevede il raddoppio della linea di 42 chilometri tra Giampileri e Fiumefreddo, con la realizzazione di stazioni ad alta vocazione turistica (per esempio Alcantara e Sant'Alessio). Il progetto preliminare è stato approvato nel 2005, tempi di realizzazione 10 anni. Peccato che è tutto allo stato iniziale perché la Regione, rispettando la prescrizione del Cipe, istituì un tavolo tecnico per il confronto con gli Enti locali per scegliere il tracciato. Due Comuni non sono ancora d'accordo, il tavolo è sempre aperto, i lavori un sogno. E lo stesso potenziamento della Messina-Catania-Palermo prevede anche il raddoppio del tratto Zurria-Catania, con nuova fermata underground per il servizio urbano Duomo-Castello Ursino. Il progetto preliminare è stato approvato dal Cipe nel 2004, tempi di realizzazione previsti 7 anni. Tutto fermo perché è in corso la procedura per il reitero del vincolo preordinato all'esproprio.

Ma non è tutto qui. «Si parla molto di intervenire sull'area del Distretto del Sud Est - dice Villari - cioè sull'asse Siracusa-Ragusa-Gela. Dopo un decennio e centinaia di nostre proteste, sono stati sbloccati i tre lotti dell'autostrada che entra nel Ragusano, ma dal 2008 giace al Ministero delle Infrastrutture il progetto per velocizzare anche la ferrovia su quella direttrice, utile anche per migliorare i servizi metropolitani di Ragusa».

Da tre anni progetto pronto, ministero che tace. Mentre un gran chiasso si è fatto sulla velocizzazione della Catania-Palermo. E c'è il progetto da 5 miliardi e c'è quello da 2.

«Ma c'era già pronto - dicono ancora Villari e Rota - quello per la pendolinizzazione della tratta, che con alcune decine di milioni, peraltro già pronti all'uso, consentirebbe di andare da Catania a

Palermo i 2 ore e 30, su treni moderni e tempi ragionevoli. Niente, si continua a parlare di altro e questo progetto pronto è stato accantonato».

Il danno è enorme, denuncia la Cgil, perché parliamo di progetti per centinaia di milioni che sono fermi perché ancora nei tunnel delle procedure, negli intoppi di uffici romani, uffici palermitani, cassette di burocrati, impiegati, pessimi notai della politica che continua a viaggiare con tempi scandalosi.

«Il ministro Barca - conclude Angelo Villari - ha più volte parlato della Sicilia, è venuto in Sicilia, conosce da decenni le problematiche legate a questi percorsi tortuosi. Proprio lui ha ricordato che, spesso, perché un progetto approvato dal Cipe torni indietro per essere attivato passano anche otto, dieci mesi. Ora la Sicilia non può più attendere e già da questo vertice sarebbe importante che venissero fuori svolte determinanti e determinate».

17/05/2012

Giovedì 17 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 9

«Senza Wind jet - dice De Caudo (Cgil) - rischio caro-biglietti»

Andrea Lodato

Catania. Difesa ad oltranza dei posti di lavoro, prima di tutto e soprattutto. Ma c'è anche un altro problema che si innesca in queste settimane direttamente a quello della Wind jet, alla messa in mobilità dei 504 dipendenti e all'acquisizione della compagnia aerea siciliana da parte dell'Alitalia. E' il problema, che sta già cominciando in qualche modo ad emergere, e che potrebbe diventare molto serio e preoccupante per chi deve viaggiare in aereo dalla Sicilia e per la Sicilia. E' la questione delle tariffe aeree. In questi anni il ruolo giocato dalla compagnia low cost catanese, che in poco tempo è diventata leader a livello nazionale, oltre che su alcune tratte internazionali, ha consentito di viaggiare a prezzi calmierati. Le tratte da Catania e Palermo verso Roma e Milano e viceversa hanno visto i prezzi scendere anche di parecchio sino al riempimento degli aeromobili Wind jet. Ora, con l'acquisizione da parte dell'Alitalia della newco che verrà realizzata, che cosa rischia di accadere? E' questo un altro argomento su cui i sindacati siciliani sono molto allarmati e allertati. Così il segretario catanese della Cgil-Trasporti, Carmelo De Caudo, se da un lato è soprattutto concentrato ad affrontare la delicata questione dei dipendenti spediti in mobilità, non ignora e non trascura anche questo aspetto: «Che è di enorme importanza - spiega - e richiede un intervento serio da parte della politica. Non è possibile non considerare che questa vicenda Wind jet ha già in qualche modo una ricaduta pesante sulla questione tariffe e ne avrà di più pesanti andando avanti. Sotto questo profilo è assurdo che la Sicilia non goda di quel principio di continuità territoriale che ha la Sardegna, per esempio, e che consente da anni di viaggiare da quell'isola e verso quell'isola con tariffe più abbordabili».



L'appello, per questa parte, è diretto alla Regione siciliana, visto che in proprio in Sardegna è da sempre la Regione ad avere sostenuto questo principio, ad avere anche fatto la scelta coraggiosa di entrare nella compagnia Meridiana e di essere la principale negoziatrice con il governo nazionale di ogni questione legata al traffico aereo. Che la questione tariffe per la Sicilia e i siciliani andasse verso una forte complicazione emerse chiaramente già all'atto della fusione di Alitalia e Airone nella Cai. Perché Air One copriva con i suoi aerei una serie di voli da e per Catania e Palermo. All'improvviso, di fatto, tutto confluì sotto la nuova compagnia di bandiera, alle tariffe scelte da Cai.

Che per qualche anno ha sofferto e subito la concorrenza di Wind jet, la crescente offerta soprattutto su Roma prima e quella su altri scali del Centro e del Nord Italia dopo. Ma adesso che cosa succederà?

«Il rischio - dice Angelo Villari, segretario generale della Cgil catanese - è che costi sempre di più ai siciliani viaggiare. Perché ci troviamo con una situazione disastrosa nel settore ferroviario, con gravissimi ritardi nelle infrastrutture stradali, e con tariffe aeree che stanno già crescendo e così renderanno possibile volare soltanto a chi lo fa per lavoro o a chi è costretto dagli eventi a farlo. Non vorremmo esagerare, ma andando avanti così ci troveremmo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale, perché, tra l'altro, oggi sempre più spesso ci si deve spostare per lo studio, per potere fare anche piccoli lavori, per supplenze in scuole del Nord Italia che aiutano i nostri giovani insegnanti e i tantissimi precari a fare un po' di punteggio oltre che a lavorare per brevi periodi. Ma tornare a casa, raggiungere i luoghi di lavoro o di studio sarà così troppo gravoso, dunque potrebbe scoraggiare tanti».

La Cgil affida anche questo messaggio ai deputati siciliani, ma lo affida a tutta la politica, al governo regionale, a chi può cercare di avere voce in capitolo sul tema. Che l'antitrust, alla fine, da l'ok all'operazione Alitalia-Wind jet sembra un fatto quasi scontato, dopo che giorno 10 sono scaduti i termini per la presentazione delle osservazioni sulla vicenda. Ma chi vigila sul trasporto aereo non potrà non affrontare anche il delicato nodo delle tariffe, che investe il tessuto economico, il turismo, il commercio, la semplice sfera dei rapporti sociali e della libera

La Sicilia

«Le imprese avanzano un milione di euro Vendere edifici pubblici e beni confiscati»

Palermo. Parte anche nell'Isola la mobilitazione di tutte le categorie dei costruttori lanciata martedì a Roma col «D-Day» per ottenere dagli enti pubblici il pagamento dei lavori eseguiti. Le imprese siciliane delle costruzioni da anni vantano crediti per circa 1 miliardo di euro nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Non essendo più nelle condizioni di attendere oltre, anche le aziende dell'Ance Sicilia, dunque, sono pronte ad ottenere per vie legali il recupero delle somme tramite decreti ingiuntivi, aderendo così alla mobilitazione nazionale del mondo delle costruzioni contro i ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. Il «D-Day dell'edilizia» di Roma, che ha visti insieme i costruttori dell'Ance, tutta la filiera riunita sotto Federcostruzioni, gli artigiani, le cooperative e tutto il comparto industriale delle costruzioni, trova così applicazione pure nella nostra regione.

Ma le imprese dell'Ance Sicilia sono comunque consapevoli, per senso di responsabilità, che una simile azione, considerata l'attuale situazione di bilancio della Regione e degli Enti locali dell'Isola, porterebbe tutte le pubbliche amministrazioni alla dichiarazione di dissesto finanziario.

Per questa ragione l'Ance Sicilia invita il governo regionale a coordinarsi con quello nazionale per varare subito due provvedimenti organici che consentano, il primo, di vendere gli immobili pubblici e quelli confiscati alla mafia o di ottenere finanziamenti garantiti da questo patrimonio, e di utilizzare il ricavato per pagare i debiti con le imprese; e, nel secondo caso, di autorizzare la deroga verticale al Patto di stabilità per le spese in conto capitale, cioè quelle relative a investimenti in infrastrutture e servizi che generano reddito per l'economia locale.

«Solo così - dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito - le imprese edili, gravate dalla mancanza di commesse, dalla stretta creditizia, dall'aumento di imposizione fiscale sugli immobili invenduti e dai comportamenti dei General contractor, potranno evitare la chiusura. In assenza di risposte immediate, saremo costretti ad attivare i nostri legali: a quel punto sarebbero le pubbliche amministrazioni a chiudere».

17/05/2012

«Con il credito d'imposta aiuti per mille imprese»

Gioia Sgarlata

Palermo. Nonostante l'impugnativa del Commissario dello Stato che ha bloccato il rifinanziamento del credito di imposta per altri 70 milioni di euro, il governo Lombardo va avanti sulla misura e annuncia lo scorrimento delle istanze presentate a partire dal click day di novembre scorso e rimaste fuori proprio per carenza di fondi. "In autunno - ha detto ieri l'assessore all'Economia Gaetano Armao (nella foto) - contiamo di pubblicare l'avviso per la presentazione delle cosiddette istanze di rinnovo, venendo incontro almeno a una parte delle aziende escluse. A disposizione ci sono già 10 milioni di euro e altre risorse potrebbero liberarsi da qui a luglio".



A favore delle imprese siciliane e contro i morsi della crisi è in cantiere però anche un'altra misura: "l'estensione a Irfis, Ircac e Crias della moratoria nazionale che consente il differimento dei ratei dei mutui".

A sei mesi dal click day e alla vigilia di un rimpasto che lo vedrebbe fuori dalla squadra di governo e proiettato alla guida dell'Irfis, Armao torna a fare il punto sul credito d'imposta da lui fortemente voluto. A "beneficiario" della misura sono, sulla carta, finora, 401 delle 925 imprese che hanno presentato la richiesta per un credito concesso pari a 109,7 milioni di euro. Rispetto ai 120 milioni di euro messi a disposizione dal governo regionale, restano dunque circa 10 milioni di euro. "Tutte le imprese ammesse - ha detto Armao - hanno confermato il proprio progetto di investimento, tranne una che ha rinunciato". Le istanze non accolte per esaurimento dei fondi sono state, invece, 501 per un credito di imposta richiesto di 98 milioni di euro. In totale, le quasi mille aziende che hanno aderito al credito d'imposta, hanno proposto investimenti per circa seicento milioni e richiesto crediti pari a quasi 212 milioni di euro. In cima per quantità di istanze presentate ci sono Catania (167) e Palermo (159). Ma i dati confermano un po' ovunque il successo della misura anti recessione. "Siamo gli unici in Italia ad avere un credito di imposta regionale, attivato grazie a un accordo con lo Stato e l'Agenzia delle Entrate", ha detto Armao. "Una collaborazione - ha sottolineato poi insieme al direttore dell'Agenzia Castrenze Giamportone - avviata con procedure informatiche trasparenti ed efficienti come dimostra l'assenza di ricorsi".

Di fatto, la riapertura delle ammissioni delle istanze attua l'art. 7 della legge sul credito di Imposta (11/2009) in cui è previsto che le aziende escluse in prima battuta per carenza di fondi possano "rinnovare la richiesta relativamente al medesimo progetto di investimento", conservando "l'ordine di priorità conseguito con la precedente istanza non accolta". Il decreto sarà firmato dopo l'estate e tra settembre e ottobre le imprese saranno chiamate a riconfermare l'istanza. Con un iter semplificato rispetto alla prima volta e con la sola autocertificazione su Durc e certificazione antimafia. "I tempi del nuovo decreto - ha spiegato Gioacchino Sciuto dirigente del servizio Studi e politiche fiscali del dipartimento regionale Finanze e Credito - sono dettati dall'esigenza di avere contezza di tutte le risorse disponibili. La legge prevede, infatti, che l'imprenditore avvii il progetto di investimento entro 6 mesi dall'ammissione, altrimenti, scatta la decadenza". Nel frattempo gli uffici stanno inviando le dichiarazioni di legalità delle imprese già ammesse alle Procure e alle presidenze dei tribunali per verificare eventuali casi di decadenza. E di denuncia penale.

Atti del processo telematico trasmessi tutti in digitale

«La nuova fase di informatizzazione che da oggi caratterizza il processo civile nel Tribunale di Catania è di fondamentale importanza, prima ancora che per i professionisti coinvolti, soprattutto per l'intera comunità: migliorando i tempi e i meccanismi della giustizia, infatti, si rende un servizio concreto ai cittadini». Il presidente del Tribunale etneo Bruno Di Marco ha annunciato con queste parole l'avvio a valore legale dei depositi telematici, durante una conferenza stampa di ieri mattina al Palazzo di Giustizia.

«Dopo le notifiche telematiche, avviate nel settembre 2011 - ha continuato Di Marco - a partire da oggi anche i decreti, le ordinanze, le sentenze e i processi verbali d'udienza emanati dal giudice, così come gli atti e i documenti delle parti, degli avvocati e dei consulenti, tra cui le citazioni, le comparse, le memorie e i ricorsi, potranno essere trasmessi in digitale ai cancellieri, i quali a loro volta li depositeranno telematicamente».

Catania è la prima sede giudiziaria del centro-sud ad adottare questa modalità di gestione degli atti di causa, che arricchisce il corredo di strumenti telematici attualmente disponibili. Ciò si aggiunge a un altro primato meridionale del capoluogo etneo: l'istituzione del Tribunale delle imprese, sezione specializzata nel contenzioso delle società aziendali, in cui l'introduzione del processo civile telematico favorisce in modo sostanziale l'accelerazione degli iter. Su questo punto è intervenuto il presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Odcec) di Catania Margherita Poselli, la quale ha sottolineato che «il commercialista è in questo caso interlocutore autorevole tra imprese e giustizia, poiché conosce bene l'andamento dei periodi floridi e di crisi delle aziende, e perché nel proprio dna professionale vanta una sicura competenza tecnologica che gli consente di affrontare l'evolversi dei sistemi».

«Oltre all'evidente riduzione dei tempi, il nuovo sistema dei depositi consente la creazione di un fascicolo telematico virtuale, consultabile dai soggetti autorizzati direttamente dalla scrivania dell'ufficio o dal tavolo di casa. Naturalmente è necessaria l'apposita piattaforma» - ha spiegato il magistrato referente distrettuale per l'informatica Giuseppe Fichera. Le prospettive si preannunciano positive, sulla scorta del successo delle notifiche informatizzate: «Nei soli primi 5 mesi del 2012 - ha dichiarato Fichera - il totale delle comunicazioni telematiche è di 40.047, al fronte dei 59.663 dell'intero anno 2011».

A confermare i benefici del processo civile telematico il presidente dell'Ordine etneo degli avvocati, Maurizio Magnano di San Lio: «In un momento in cui, nel panorama delle liberalizzazioni delle professioni, la figura dell'avvocato è vista come colui che osteggia le riforme rallentando le procedure dell'avvocatura, la categoria di Catania dà un segnale in direzione opposta: c'è bisogno di una visione moderna, di una cultura digitale che favorisca il nostro lavoro».

Presente inoltre il segretario generale della Camera di Commercio di Catania Alfio Pagliaro che ha evidenziato l'ottima riuscita della sinergia tra le istituzioni: "L'esito positivo del processo civile telematico nella nostra città, nell'arco di un tempo breve considerando la portata innovativa del progetto, dimostra l'impegno fattivo degli enti catanesi nell'incoraggiare ricadute economiche positive sul territorio".

MF

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Anno IX - numero 1902 17 Maggio 2012

Industriali, a fine mese Squinzi a Catania

Da dieci anni Confindustria Catania è al primo posto in Sicilia e seconda del Mezzogiorno fra le Assindustria. Con 946 imprese associate e quasi 25 mila dipendenti, l'associazione degli imprenditori etnei registra ancora un risultato positivo. Il 2011 ha visto infatti 48 nuovi soci e un incremento del volume d'affari delle imprese di oltre 34 milioni di euro. La proposta di bilancio consuntivo è stata approvata dalla giunta dell'associazione, presieduta da Domenico Bonaccorsi, dove hanno fatto il loro ingresso dei nuovi rappresentanti, eletti nei mesi scorsi alla guida di alcune sezioni: Ugo Rendo (Albergatori), Francesco Russo (Turismo), Carmelo Stivala (Sicurezza Privata) e Antonio Perdichizzi (Gruppo Giovani). Nella giunta regionale sono stati invece riconfermati: Leone La Ferla, Salvo Raffa, Walter Finocchiaro, Gioacchino Russo, Santi Finocchiaro e Carlo Marino. L'assemblea dei soci di Confindustria Catania è stata fissata per il prossimo 30 maggio, con la partecipazione del presidente nazionale designato, Giorgio Squinzi.



PALAZZO DELLE SCIENZE

Conclude il ciclo l'Accademia degli imprenditori

●●● Si conclude sabato 19 (appuntamento alle 9, al Salone di Palazzo delle Scienze), Start up Academy, il ciclo di seminari professionalizzanti rivolto agli aspiranti imprenditori, organizzato dalla cattedra di Economia e Gestione delle imprese dell'Ateneo, in collaborazione con il Gruppo giovani imprenditori di Confindustria e l'Unione giovani dottori commercialisti. Oltre 250 studenti sono i partecipanti alle lezioni di impresa. L'Accademia chiude i battenti con la premiazione delle tre migliori "swot analysis" (analisi dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e delle minacce dell'idea d'impresa), svolte dai diversi team concorrenti formati dagli studenti, che si sono sfidati a colpi di nuove idee imprenditoriali, che saranno premiati con la partecipazione all'iniziativa "Startup weekend".

Giovedì 17 Maggio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 38

OSPEDALITÀ PRIVATA

L'avv. Ettore Denti confermato alla guida provinciale dell'Aiop

«La nostra scommessa aumentare l'efficienza con risorse costanti»

Nel corso dell'assemblea di ieri è stato riconfermato come presidente Aiop (associazione italiana ospedalità privata) della provincia di Catania, per prossimo triennio, l'avv. Ettore Denti (gruppo Samed). È stato nominato anche un consiglio direttivo di cui fanno parte: prof.

Emilio Castorina (Morgagni), dott. Giuseppe Sciacca (Humanitas), d.ssa Alba Murabito (Centro Catanese di Medicina e Chirurgia), dott. Carmelo Tropea (C.M.C. Centro Medicina Catanese), avv. Marzia Condorelli (casa di cura Santa Rita). L'avv. Denti nei giorni scorsi è stato eletto anche coordinatore regionale della commissione di riabilitazione.



«In questi tre anni - afferma Denti - è cambiata certamente la rete ospedaliera privata a Catania che ha avuto una riconversione verso la riabilitazione e la lungodegenza. Per il futuro io credo che gli anni a venire, quanto meno quelli più vicini, non vedranno un aumento delle risorse destinate al sistema sanitario o se lo vedranno non saranno certamente a favore delle risorse ospedaliere, siano esse pubbliche o private. La nostra grande scommessa di questi anni dovrà essere quella di aumentare l'efficienza con risorse costanti. Dobbiamo quindi cercare di allargare il mercato o meglio cercare più mercati. Ci proponiamo quindi di offrire servizi adeguati per intercettare le prestazioni per cui c'è migrazione sanitaria e attrarre pazienti dalle regioni frontaliere (Calabria e Basilicata)».

«Altro canale - continua Denti - potrà essere un programma comune da svolgere per incrementare i rapporti col sistema assicurativo e con i sistemi di previdenze integrative che sempre più si vanno diffondendo. Nei rapporti con la struttura pubblica sempre più dobbiamo immaginare di utilizzare la nostra esperienza organizzativa per gestioni miste e innovative e in questo senso vorrei che il consiglio di direzione costituisca un vero centro di proposte e di programmi. Dobbiamo vincere in maniera definitiva la battaglia della parificazione tra pubblico e privato ed entrare in maniera completa nelle reti con la possibilità poi di farci valere e avere all'interno di ogni rete il ruolo che ci compete. Dobbiamo in questi anni organizzarci veramente in rete, costituendo le reti d'impresa ai sensi e con le agevolazioni della normativa corrente, per fare assieme, con l'impegno di tutti noi, progetti nuovi che possono essere di ogni tipo: la penetrazione in uno stato frontaliero, un pronto soccorso a pagamento o per tutti quelli che godono di previdenze integrative».

«Cosa importante - sottolinea Denti - sarà seguire con attenzione l'attuazione del piano sanitario e l'organizzazione della rete. Per questo abbiamo costituito il consiglio direttivo; chiederemo la presenza, nei nuclei di valutazione che l'ASP sta costituendo, oltre che dei tecnici, a livello delle decisioni organizzative, dei soggetti con responsabilità amministrativa. Vorrei lavorare su un progetto a rete dei nostri punti di eccellenza, ed una rete dei servizi, mirando all'unificazione dei laboratori in uno unico e ad una piattaforma collaborativa tra le radiologie delle nostre strutture per ridurre i costi della refertazione ed elevarne la qualità rendendo agevole il secondo parere. Infine già alcuni di noi si occupano di ricerca e per questo motivo hanno aderito al "distretto biomedico". Anche questo messaggio deve circolare e determinare un allargamento dei soggetti interessati e quindi della "società della conoscenza».

«Io credo che - conclude Denti - se nell'altro triennio abbiamo portato a termine la rimodulazione della rete, sulla base delle indicazioni del piano di rientro, in questo triennio dobbiamo razionalizzare le nostre strutture compiendo anche dei processi di accorpamento per i quali dobbiamo ottenere incentivi».

La Sicilia

CULTURA D'IMPRESA

SABATO CHIUSURA E PREMIAZIONE DELLA «START UP ACADEMY»

Si conclude sabato, alle 9 a Palazzo delle Scienze la "Start up Academy", il ciclo di seminari professionalizzanti rivolto a nuovi aspiranti imprenditori, organizzato dalla cattedra di Economia e Gestione delle imprese in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania e l'Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania.

L'Accademia - cui hanno partecipato oltre 250 studenti - chiude i battenti con la premiazione delle tre migliori "swot analysis" (analisi dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e delle minacce dell'idea d'impresa). I primi tre progetti saranno premiati con la partecipazione all'iniziativa "Startup weekend", anche questa promossa dai Giovani Imprenditori e gli studenti primi classificati parteciperanno alle attività del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria in qualità di soci junior per un anno. Al seminario conclusivo saranno relatori: Rosario Faraci, professore di Economia e Gestione delle Imprese, Antonio Perdichizzi, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania, Sebastiano Impallomeni, presidente Giovani Dottori Commercialisti, Benedetto Matarazzo, decano della Facoltà di Economia, Silvio Ontario presidente Giovani Confindustria Sicilia, Andrea Gumina, coordinatore di SiciliaCamp, Salvatore Bonura, segretario Cna Catania, Roberto Marino, presidente Aiti (Associazione Italiana Tesorieri d'Impresa).

17/05/2012